L'ARTICOLO

La strana storia del leader nazionalista, un anti-Eltsin predestinato

«Così il Kgb inventò Zhirinovskji»

Fino al dicembre 1993 i potere di Eltsin non poggiava né su un partito egemone né sull'apparato militare, i due tradizionali pilastri del potere tradizionali pilastri del potere sovietico da Lenin a Gorbaciov. Eltsin si affidava invece al sostegno della stragrande maggioranza della popolazione che credeva nei suoi programmi populisti e nazionalisti e nelle sue promesse. Questo rapporto di fiducia si è spezzato in occasione delle recenti elezioni della Duma tanto che l'approvazione mediante refel'approvazione mediante refe rendum della costituzione di stampo autoritario non può es-sere considerata alla stregua di un voto a favore di Eltsin, Solaun voto a favore di Eltsin. Sola-mente tre dei partiti che hanno preso parte alla tomata eletto-rale si sono dichiarati a favore della bozza di costituzione: Scelta della Russia, il partito dell'Unità e dell'Accordo e il partito liberal-democratico di Zhirinovskii. 23 - milioni - e 400.000 elettori si sono espressi contro la costituzione e dei 33 milioni di «si», oltre 13 milio-ni sono venuti da elettori che hanno votato per Zhirinovskii e non per Eltsin. La fase più acuta della lotta politica è per il momento superata. Il princi-pale interrogativo riguarda la pale interrogativo riguarda la direzione che prenderà il processo di riforma economica alla luce dell'attuale equilibrio delle forze politiche. Oggetto di discussione tanto in Russia quanto tra i leader occidentali, il termine riforma è finito per diventare un eutemismo almeno quanto la parola sperestrojas all'erocca di Corbectov ka» all'epoca di Gorbaciov. Tuttavia le prospettive non sembrano essere quelle di una trasformazione radicale delle

strutture economiche della Per quel poco che se ne sa, il programma economico del partito liberal- democratico è partito liberal- democratico è più conservatore di quello del partito comunista e del partito agrario e si limita a chiedere il blocco della riconversione dell'industria militare e di tutte le privatizzazioni. Ma chi governa e chi è all'opposizione? La situazione emersa dalle elezioni e dal referendum è caratterizzata dalla sossituzione del duopolio esistente nel 1992 con polio esistente nel 1992 con una tripartizione del potere e con possibili tensioni non solo tra il presidente e il nuovo par lamento ma anche tra il presi-dente e il governo di Viktor Chernomyrdin. Di conseguen-za il nuovo parlamento bica-merale potrebbe rivelarsi strestin sta cercando di ampliare i sun sta cercando di ampiare i suoi poteri facendovi rientrare anche quelli che competevano prima del 1991 al Comitato centrale del Pcus. Tuttavia non nuo oppositore di Eltsin e, al contrario, assal più morbido nei confronti del primo mini-stro. In parlamento il presidendispone delle strutture né della disciplina di paritio che garan-tivano l'attuazione delle deci-sioni del Politburo. I pariti, i raggruppamenti e i movimenti che hanno garantito la sua ele-zione erano legati a Elisia da duna callizione elettorelle non te può contare solamente sul-l'appoggio di Scelta della Rusrappoggio di scena della Rus-sia. I comunisti sono all'oppo-sizione sia nei confronti del presidente che del governo mentre tutti gli altri partiti e raggruppamenti contrari a Elt-sin annoverano nelle loro file esponenti del governo oppure una coalizione elettorale e non di governo. Il presidente e ion di governo. Il presidente e i parlamentari di Scelta della Russia che lo sostengono, non dispongono ovviamente di una maggioranza sufficiente a sin annoverano nelle ioro nie esponenti del governo oppure sono disposti a collaborare con il governo nel caso in cui venga abbandonata la linea dura della terapia d'urto. Il partito liberal-democratico di Zhirinovskii seguirà verosimilimente una linea ispirata alfar passare misure di legge ra-dicali in materia economica o, cosa ancor più importante, a perseguire una severa politica di bilancio. Dal momento che il pareggio del bilancio e una seria disciplina finanziaria sol'opportunismo. Dal momento politiche di riforma, i loro pro posizione a sostenere la nuova grammi correranno non pochi costituzione e tenuto presente che Zhirinovskji aspira alia rischi. Dei partiti rappresentati in parlamento solo i comunisti e gli esponenti del partito agra-rio osservano una reale discidemocratico sará spesso determinante per l'approvazione plina di partito. Ne consegue che ogni qual volta il presiden dalla Duma, la camera bassa 🗧 te o il governo presentaranno



dell'Assemblea federale. Fino all'esame dell'Assemblea feall'esame dell'Assemblea fe-derale una proposta di legge, il fronte dell'opposizione coagu-lerà forze diverse. Inoltre alcu-ni disegni di legge potranno essere approvati dalla Duma nonostante il veto del presi-dente proprio in quanto nella camera bassa il numero dei rappresentanti contrari al pre-sidente supera il quonum di al 1991 in Unione Sovietica, e quindi anche nella Federazione russa, il potere aveva tre principali articolazioni: legisla-tivo, esecutivo e amministrativo. Quest'ultimo potere si manifestava in diverse strutture del partito comunista. Il Pcus da un lato gestiva l'economia tramite il governo e, dall'altro, agiva direttamente su organismi e ministeri tra cui il ministero degli Esteri, il Kgb, il ministero dell'Interno, il ministero della Difesa che pure facevano ormalmente parte del govern sidente supera il quorum di due terzi richiesto per aggirare il veto presidenziale e l'opposi-zione del governo e del Consi-glio federale. Potrà scaturime una sorta di governo dell'opformalmente parte del gover-no. Dopo la messa al bando del Pcus nel 1991 e l'abbandoposizione, una situazione che è stata spesso all'origine dello stallo legislativo negli Usa quando ad un presidente Re-pubblicano si opponeva un no da parte di Gorbaciov della carica di segretario generale, questo ruolo direttivo fu in par-te assunto dal presidente. I mi-Congresso a maggioranza de-mocratica.

Quali sono le potenzialità
politiche di Zhirinovskij e del partito linisteri economici operavano in maniera più o meno auto-noma rispetto all'apparato presidenziale. Al momento El-

> La fine dell'esilio a Gorky di Andrei Sakharov nel dicembre 1986 fu il segnale chiaro di un disgelo politico che apri la strada in Unione Sovietica all'emergere di partiti e movimenti politici. I primi a fare la loro comparsa furono verdi seguiti, in diverse repub-bliche, dai fronti nazionalisti popolari tra i quali, in Russia, il movimento antisemita Pamyat. Successivamente intorno al 1988-89 vennero alla ribalta diversi gruppi democrati-ci. Nel 1990 i pariti politici fu-rono legalizzati con l'indica-zione dei requisiti cui dovevano rispondere per essere ufficialmente registrati, il parti-to liberal-democratico di Zhiri-

novskji fu fondato il 31 marzo

1990 in occasione di un con-gresso al quale, stando ai reso-conti della stampa, presero parte appena 13 persone. Nel-la primavera del 1991 allor-quando divennero problemi urgenti l'appoggio di Elisin alle rebissorio propista della

ambizioni separatiste delle re-pubbliche e alla sovranità del

Congresso dei deputati del po-

7.4

beral-democratico?

polo, il compito principale di Gorbaciov, del Comitato cen-trale del Pcus e di tutti gli altri organismi sovietici ivi compre-so il Kgb, fu quello di impedire l'elezione di Boris Eltsin alla presidenza della Federazione russa, carica appena istituita da un apposito referendum. Da destra diversi candidati au-torevoli (Nikolai Ryzhkov, Va-dim Bakatin e altri) furono messi in campo contro Elisin. Erano tutti personaggi legati al Kgb, al complesso militare-in-dustriale o al ministero dell'In-terno. Ma era chiaro che non serbo. Ma era chiaro che non sarebbero riuscili, nemmeno coalizzandosi, ad impedire una clamorosa vittoria di Eltsingia al primo turno del 12 giugno 1991. Quello che occorreva era un candidato democratico radicale in grado di criticare Eltsin per il suo passato co-

«E un errore descrivere il gruppo dell'ultradestra come una raccolta -di "proletari" frustrati prevale il ceto-medio»

munista. Tuttavia tutti i demo-cratici erano schierati a favore di Eltsin. Fu in questo momento che Zhirinovskji e il suo mi-croscopico partito liberal-de-mocratico fecero la loro comparsa. A meno di essere uffi-cialmente registrato il partito non poteva presentare la can-didatura di Zhirinovskji alle elezioni presidenziali. Inoltre per ottenere la registrazione presso il ministero della Giustizia doveva avere almeno 5.000 membri mentre all'epoca ne contava solamente 146. Cio' non di meno il 12 aprile 1991 il venne registrato presso il mini-stero della Giustizia e il 13 aprile, in occasione del secondo congresso, fu avanzata ufficial-mente la candidatura di Zhirinovskji. Chiaramente il partito liberal-democratico poteva contare su padrini molto potenti. Tuttavia affinché la can-

didatura venisse accettata il partito di Zhirinovskii doveva presentare almeno 100.000 firme di cittadini russi o ottenere me di cittadini russi o ottenere l'appoggio di un quinto dei de-putati del popolo. Tre settima-ne prima delle elezioni a Zhiri-novskii fu consentito di apparire dinanzi al Congresso per illustrare il suo programma e dustare il sostegno dei depu-tati. Il suo discorso, pubblicato nella «Sovetskaya» del 24 mag-gio 1991, fu prudente, demo-cratico, vagamente populista e senza slogan anticomunisti. Zhirinovskii pose l'accento sul-la priorità economiche a si rile priorità economiche e si ri-volse in turco, non senza susci-tare un considerevole effetto, ai deputati di lingua turca baschiri e tatari. Rispondendo ad una domanda in mento ai suoi rapporti con il Kgb, Zhirinovskji forni una riposta evasiva sen-

za pero negare e ag-giungendo che «le persone più capaci e dotate fanno parte del Kgb». Al momento di votare 477 deputati su 933, la maggior parte dei quali esponenti di quei settori comunisti che non volevano la vittoria di Eltsin, si espressero a favore di Zhirinovskii. Secondo

un sondaggio di opinione all'i-nizio della brevissima campa-gna elettorale del 1991, Zhirinovskji poteva contare sui fa-vori dello 0,5% del corpo elettorale. Tuttavia avendo impostato la campagna sulle feroci critiche al passato di Eltsin in critiche ai passato di cism in seno alla nomenklatura del partito, Zhirinovskii ottenne 6.211.007 voti (pari al 7,81%) risultando terzo alle spalle di Eltsin e Ryzhkov, Nel corso del 1992 la linea politica del parti-to liberal-democratico sembro onentatata più verso il patriottismo sovietico che verso il nazionalismo russo. Il 7 novembre 1992, quando venne celebrata per l'ultima volta in for-ma ufficiale la ricorrenza (seltantacinquesima) della nvolugruppo di esponenti del partito

liberal-democratico con Zhirinovskji in testa, marciò accanto ai comunisti e ai socialisti. Il partito viveva all'epoca nel'cullo del suo capo e la sua piattaforma politica mutò rapida-mente. Quando nel 1992 cominciarono a sorgere in Russia, in aperta contrapposizione con le politiche di Eltsin e Gaidar, partiti e raggruppamenti nazionalisti, il partito liberaldemocratico fu completamente ignorato. Nel 1993, molto prima di settembre, Eltsin iniziò a preparare lo scioglimen-to del Soviet Supremo e la nuova carta costituzionale della repubblica presidenziale. I principali pericoli per il suo piano venivano non tanto dai comunisti quanto dai partiti e dai movimenti nazionalisti ai quali non si potevano opporre le colpe del periodo sovietico. Nell'estate del 1993 avevano ormai visto la luce forti gruppi nazionalisti quali il Fronte di salvezza nazionale e il Consiglio nazionale russo sotto la guida di esponenti russi assai noti come Mikhail Astafev. Valentin Rasputin, Igor Shafarevi-ch, Sergei Baburin, Aleksandr Nevzorov e Vasily Belov. Con il sostegno di cosacchi, comunisti, ufficiali dell'esercito, ex dipendenti del Kgb ecc., i programmi di queste organizza-zioni non erano lontani dalle posizioni di Aleksandr Solzenicyn. Zhirinovskiji non tento di entrare a far parte di questo movimento né' fu invitato a farlo. Fu questa scelta a salvare il partito liberal-democratico quando il presidente Eltsin tra-Giustizia mise al bando il Fronte di salvezza nazionale e il Consiglio nazionale russo an-

vece in altri partiti tra cui i cri-stiano-democratici, i democratici costituzionali e l'Unione nazionale russa. Tuttavia la Commissione elettorale cen-trale (agendo talvolta in maniera abritraria e in palese violazione delle norme elettorali) non ammise questi partiti alle elezioni. Dal momento che il non annoverava nomi di spic co (a parte Zhirinovskji che nessuno prendeva sul serio) non incontro' difficoltà ad es-sere registrato. Non di meno proprio in questa fase aderiro no al partito numerosi nuovi membri e Zhirinovskii presento' alla Commissione elettorale entrale una lista di 160 candidati nessuno dei quali, con la sola eccezione del famoso psi coterapista Anatoly Kashpirovskii, noto al grosso pubbli-co. Altri partiti e raggruppa-menti cercarono di rastrellare voti facendo leva sui grossi no-mi. Zhirinovskii segui una di-versa strategia ed inoltre igno-rò le norme elettorali secondo cui accanto al nome dei candidati bisognava indicare non solo la professione ma anche la carica ricoperta. Nella lista liberal-democratica accanto ai nomi dei candidati figurava solamente l'annotazione della professione (ad esempio «avvocato», «economista», «scien-ziato», «medico», «operaio», ecc.). Solamente dopo le elezioni e dopo il successo del partito liberal-democratico si

venne a sapere che molti candidati erano figure di primo piano (professori, accademici, economisti e giuristi, pro-gettisti e inventori legati al complesso militare-industriale e alle vecchie organizzazioni sovietiche). Pertanto il gruppo liberal-democratico presente nella Duma non è, come si sarebbe potuto ritenere ascoltan-do gli slogan piuttosto ingenui della campagna elettorale, un gruppo di nazionalisti eroleta-È composto, al contrario, da professionisti e persone di primo piano (ci sono più av-vocati nella lista liberal-democratica che in tutte le altre liste) e comprende numerosi e autorevoli psicologi e psicoterapisti che hanno probabil-mente contribuito a creare l'immagine di politico vincente di Zhirinovskji. Gli esperti elettorali occidentali che hanno lavorato per Scelta della Russia non hanno saputo comprendere con altrettanta intelligen-za gli umori dell'elettorato russo. Dopo il crollo dell'Urss e due anni di terapia d'urto, i russi patiscono non solamente ancor più, un autentico senso di umiliazione. I leader che promettevano al paese un futuro di prosperità hanno avuto quindi minor presa di quelli che ricordavano ai russi la passata grandezza. Il cammino fu-turo delle riforme dipenderà da questo settore della popolazione russa e dalla Duma e non dalla costituzione o dai decreti presidenziali. Se il pre-sidente Eltsin vuole non tanto vincere le elezioni del 1996

politiche. Traduzione: Prof. Carlo Anto-

nere al potere fino alla scaden-

za del mandato, deve apporta-

re radicali mutamenti alle sue

· PINTERVENTO

Privatizzare o svendere? Il caso Pignone

VANNINO CHITI'

lcuni commenti apparsi sulla stampa di queste ultime settimane hanno dato l'impressio-ne che coloro che hanno mosso rilievi e critiche all'accordo per la privatizzazione del Nuovo Pignone lo abbiano fatto perché contrari in via di principio alle privatizzazioni. Voglio dire subito che non è così. Ed è bene sgombrare il campo da dubbi, fraintendimenti o deformazioni. Non c'è una sola via alle privatizzazioni. L'equivoco nasce da gravi e originarie carenze: lungo quali linee e per quali obiettivi si decide di privatizzare? Sono anch'io d'accordo che lo Stato debba fare un passo indietro rispetto alla sua presenza in economia, ma in quale misura e in quali setton? Quale ruolo vogliamo assegnare all'ingresso dei capitali stranieri e in quali segmenti produttivi? Una cosa, ad esempio, sono le industrie alimentari, altra cosa è il settore energetico. È infatti innegabile il determinante contributo dato da aziende come il Pignone nel definire accordi internazionali per le forniture ad Agip e Italgas. Non credo sia dunque ozioso interrogarsi sul significato che può avere la perdita del controllo da parte dell'Eni sul Pignone in relazione anche alla politica energetica

La Regione Toscana non è contraria alle privatizzazio ni. È scritto nello stesso programma della giunta: vogliamo solo che esse si svolgano con procedure atte a fornire idonee garanzie sui livelli produttivi ed occupazionali». Ritengo che gli obiettivi che dobbiamo perseguire attraverso le privatizzazioni debbano essere: il recupero di risorse finanziarie, ma insieme e coerentementel'avvio di una nuova politica industriale; l'efficienza della nostra struttura produttiva; l'ampliamento della base proprieta-ria dell'economia italiana, superando un assetto che ancora oggi appare – almeno da questo punto di vista – quasi di tipo feudale. È proprio a partire da queste considerazioni che abbiamo valutato negativamente l'accordo raggiunto per la privatizzazione del Pignone. Intanto non è affatto vero - diversamente da quanto comune-mente si ritiene - che chi acquista un'azienda lo faccia sempre con l'obiettivo di valorizzarla. Abbiamo avuto in Toscana disastrose esperienze di passaggi di proprietà che hanno portato a progressivi smantellamenti di ottime aziende le cui capacità produttive e le posizioni di mercato sono state trasferite e concentrate su altre aziende, spesso estere, per determinare posizioni monopolistiche. I grandi sostenitori delle virtù del mercato senza regole dovrebbero anche preoccuparsi del mantenimento delle condizioni di concorrenza internazionale evitando ogni forma di dominio monopolistico, tanto più se a spese e con il sacnficio di validi gruppi industriali nazionali. È stata questa la prima prooccupazione di quanti si sono op-posti nel merito alla privatizzazione dei Pignone, soprattutto appena si è appreso che nel gruppo delle imprese acquirenti vi erano due dirette concorrenti: la Dresser e la ingersoil.

noltre, l'accordo definito non offre nessuna di quelle garanzie che lo stesso governo si era proposto di assicurare, a partire dalla maggioranza del capitale azionario nelle mani italiane. Non è dato di sapere in quali mani finirà il Pignone fra 4 anni, quando uscirà di scena il pool di banche nazionali che dovrebbero rilevare il 20% del pacchetto azionario. Addirittura non è dato di sapere con certezza se la stessa Eni, fra 4 anni, manterrà la sua presenza all'interno della società. Lo stesso piano industriale, concordato fra le parti, conferma ed anzi accentua – ad una prima lettura – tutte le preoccupazioni espresse: General Electric, Ingersoll e Dresser si presentano insieme come un unico gruppo azionista (Gai) con il 69,3% del capitale azionario, a cui le banche italiane do-vranno fare riferimento per l'acquisto della loro quota. Né esistono certezze rispetto alle possibili destinazioni della quota flottante (10,7%), decisiva per il controllo della società. L'impressione è che si sia di fronte ad un'operazione tutt'altro che trasparente: più che privatizzazione sembra una svendita al capitale straniero con van-taggi più che limitati. L'affare porterà infatti nelle casse dell'Eni 700 miliardi. Vorrei ricordare che il Pignone è un'azienda affermata, anche nel mercato internazionale; con circa 2.000 miliardi di fatturato annuo e 5.200 miliardi di commesse acquisite; con 5.500 dipendenti in Italia di cui 2.700 solo a Firenze; con 37,5 miliardi di utili. Fatti i conti, tutto questo è stato consegnato nelle mani dei concorrenti esteri per soli 560 miliardi! Per questo abbiamo letto no. Nessun tabù quindi contro le privatizzazioni. Solo responsabili preoccupazioni per il futuro del nostro apparato produttivo. Chiediamo al governo, e all'Eni, ma più in generale chiediamo al nostro paese un impegno concreto per ristabilire le condizioni che rendano accettabile la privatizzazione.

*presidente Regione Toscana

l'Unità

٠, الرق

and the second of the co

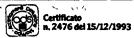
Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonett Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola icedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zolli Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice: spa l'Unità Presidente: Antonio Bernardi Amministratore delegato: Amato Mattia Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporalini, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazio 00187 Roma, via del Due Macelli 23/13 efono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721 Quotidiano del Pds 🔎

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.





È violenza anche fare domande imbecilli

ENDICO VAIME

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Ed eccoci qui ancora a parlare con voi delle ultime provocazioni televisive. Perché a questo sembra debbano servire le immagini (e le notizie connesse) che ci vengono lanciate. Ho ancora presente per esempio la faccia del nuovo leader russo, un impressionante bestione, certo Zirinoschi del quale non voglio neanche imparare a scrivere il cognome (ma non voglio derubarvi del-le consonanti previste e ve le tornisco in disordine perché voi, ammesso che ci teniate, possiate sistemarle: W, Z, K, H). Dice assurdità pericolose, anzi panico. È un personaggio relativamente nuovo per chi ha dimestichezza con i divi catodici: somiglia a molti. Esagera, straparla, minaccia, esprime violenza e qualunquismo reazionario. Somiglia, amici, somiglia e come. Pensateci un momento. Ne abbiamo tanti di Zirinoschi. Un pochino meno

ruspanti, naff. Ma tanti come lui si affacciano apocalittici a vomitare previsioni non condivisibili, seminare sconcerto, E. visioni, seiminate sconicerto. E in fondo anche questi perso-naggi negativi sembrano tor-nare buoni per bilanciare la marea di personaggi aspiranti positivi, i tranquillizzanti predicatori alla ricerca di consenso. Gli assertori del migliore dei mondi possibili quasi a portata di mano sono l'altra faccia del-la realtà diffusa dal teleschermo. Che ci spaventa altrettanto la prima, quella così esplici ta del buzzurro Zirinoschi, Prendiamo una notizia tran-quillizzante, aggregante addi-nttura: in Germania scatta la censura sulle immagini Tv. Troppo «sesso e sangue» (Giu-sto! Sacrosanto! Tutti facilmente d'accordo, Troppo). Multe da mezzo miliardo a chi tra-sgredisce e trasmette, anche dopo le 23, immagini violente

Chi giudicherà la trasmettibilità di certe notizie? Ecco il punto. Facile, forse, riconosce-re la pornografia. Ma chi si incaricherà di oscurare la cosid-detta violenza? È violenza molto, al limite quasi tutto. Non solo le immagini della sporca guerra jugoslava: forse anche l'interrogatorio di Forlani al tri-bunale di Milano, a sentire i difensori del garantismo garba-to. Attenti ad aderire con facilità, a delegare troppo in fretta: condanniamo sì la speculazio-ne e la spettacolarizzazione cinica. Ma molto spesso (sempre anzi) è meglio sapere pur rischiando. Dovremmo chiari-re – o meglio chiarirci – il concetto di violenza una volta per tutte. Vorrei fare un esempio ma purtroppo mi trovo in difficoltà. Sono portato ad estendere questo concetto, a dila-tarlo e interpretarlo forse tario e interpretario forse uscendo dall'ambito consenti-

to. Per me è violenza anche la gestione televisiva di certi eventi. È violenta l'imbecillità. Domanda (autentica) dell'intervistatore a Bobbit l'americano evirato forse non definitivamente dalla moglie: «Cosa vamente dalla moglie: «Losa ha provato in quel momento?». È un esempio di violenza persino (sto esagerando?) invitare delle persone ad esporre in Tv le proprie disgrazie speculandoci non si sa quanto consapevolmente. È volenza applaudire (a. La fatti mesera) al palaudire (a. La fatti mesera) al populari di la la fatti mesera al para di la consenza del co plaudire (a / fatti vostri) il pa-dre drogato che spera di liberarsi dalla propria condanna e ad esibire un'intenzione che aiuterà il picco d'ascolto. È violenza provocare dei poveri cristi offrendo loro degli og-getti in cambio d'un premio in busta spingendoli a un azzardo che non ha forse altro scopo che far dire agli altri: che imbecille! È violenza (mascherata anche questa, certo,

cor prima del decreto con cui

il 21 settembre annunció lo

scioglimento del parlamento e

fisso' le elezioni per il 12 di-cembre 1993. Durante la cam-

pagna elettorale nessuno dei

leader nazionalisti di primo piano aden al partito liberal-

democratico. Si dispersero in-

Infrattata nelle pieghe di mell flue buone intenzioni) chiede-re a una famiglia di dieci fratelli che mostra alle telecamere ie stanzette dormitorio da dove uno dei ragazzi è scomparso: Secondo voi perché se n'è an-dato?». È violenza beffarda e forse anche ipocrita. Basta guardare quel formicaio. Non c'è bisogno di chiedere: la ri-sposta è nelle immagini. Violente, ma esasperate dalla (finta?) perplessità degli inda-

iatori. Ecco perché non bisogna tà di scegliere e impedire. Perché se toccasse a me per esempio, interverrei su chissà quante situazioni basandomi sul mio concetto di violenza. Commetterei degli sbagli. La-sciamo che sia la società futu-ra a condizionare, coi cambia-menti, certe scelte. Che nessuno intervenga con autorità censoria. A costo di beccarci Piero Vigorelli (*Detto fra noi*) per altridieci anni.



Mauro Giallombardo

•Quante si' bbelle / a cavalle a 'stu cammelle / co' binocole a tracolla / 'o turbante e 'o narghilè, oè oè oè!»